

EDITORIALE

Presbiterio e concelebrazione

Non sono teologo di professione, ma sono prete e debbo avere pur capito quello che sono. Lo spero perché per "grazia sono quello che sono..." e la sua grazia non è stata vana (?). Manifesto una doppia preoccupazione. Il Presbiterio non è una categoria professionale, definito giuridicamente (fin troppo chiaro? Scusatemi). Né la Concelebrazione automaticamente crea la sua unità. (Giovarebbe meno inflazione, e qualche altro atto. Ci s'è dimenticati di "più Messa, meno Messe"). Si manifestano i due sacramenti: il Sacerdozio di Cristo cui s'è partecipi; l'Eucarestia, corpo eucaristico di Cristo, che genera la Chiesa, corpo mistico. La Cena del Signore, supremo atto di amore di Cristo per i suoi - li amò sino alla fine, all'estremo limite - non li unifica, suscita, purtroppo l'auto difesa, la diffidenza: "Maestro, Chi? Non sono io a tradirti, qualche altro".

La Messa per il presbiterio non ha in sé, in questo stare insieme, l'essere uniti, ma come per gli apostoli, può convivere con delle preoccupazioni, non fa superare i contrasti, possibili risentimenti e invidie di mestiere.

L'unità del clero può avere un suo punto unificante, sacramentale, nella concelebrazione Eucaristica, se c'è un minimo di comunità di vita, di condivisione. Basti pensare al discorso di Gesù in quella prima e ultima cena: che siano (diventino) uno, ma non lo erano. Non è il momento liturgico del dono di Cristo di se stesso nel pane e nel vino, che fa sentire l'essere uguali, ma il gesto del Maestro di lavare i piedi uno ad uno. "Se io che sono il Signore e Maestro, ho fatto questo... è perché anche voi facciate...". Dirà più avanti in quella fondamentale e tragica serata: "Fate questo in memoria di me". L'Eucarestia inizia dal piegarsi davanti ai piedi degli altri, accogliere la loro sporcizia o puzza dei piedi. (Quanto mi sento lontano!).

Non concelebrerò? Lo farò con più consapevolezza perché "chi mangia il corpo del Signore e beve il suo sangue indegnamente (senza carità) mangia e beve la sua condanna".

Il Sacerdozio è unico, quello di Cristo. Noi siamo i chicchi di quel solo pane, gli acini di quel solo vino... e poter dire "non sono più io che vivo ma Cristo vive in me".

Questa frantumazione del chicco di frumento, questa spremuta dell'acino di uva che diventa nuova realtà, quella di Cristo nel pane e nel vino, è il cammino del Sacerdozio a essere "Alter Christus".

È necessaria sempre una pulizia preliminare, il lasciarsi purificare, accettando che s'è sporchi, non si ha la veste nuziale, indegni di sedere alla mensa e mangiarne. "Domine, non sum dignus".

Quella notte e i giorni seguenti non basteranno agli apostoli a capire: era solo l'inizio della fermentazione. Occorrerà il fuoco (sarete battezzati in Spirito e fuoco) della Pentecoste per unificare i metalli duri dei cuori, e farli diventare "un cuor solo e un'anima sola", non più tanti ma uno, non più se stessi ma Cristo. Quel essere Uno, fu ed è la presenza dello Spirito Santo.

La spiritualità presbiterale ha molte tappe e tra esse quelle accennate: la purificazione, lavami, Signore; lasciarsi frantumare nel dolore, "se il chicco di frumento non cade nella terra, non marisce, non dà frutto"; l'attesa della forza dall'alto, lo Spirito di Dio, perché questo lavoro non è umano. Da uomini - ha detto Gesù - "mi abbandonerete, Pietro mi rinnegherà, Giuda mi tradirà". Lo Spirito di amore "vi invierò dal Padre... per rinnovare voi e la faccia della terra". È lo Spirito che dà vita, unifica, trasforma, rende Chiesa, assicura la presenza eucaristica del Cristo.

padregiulianariesi@virgilio.it

NISCEMI

Il Comune avvia il progetto per i sussidi alle famiglie disagiate

Redazione

2

DIOCESI

Il 16 giugno in Cattedrale il Giubileo dei Presbiteri e dei Diaconi

Redazione

5

ANNIVERSARIO REPUBBLICA



Il Presidente Mattarella risponde alle domande dei Settegiorni Cattolici

Sir

6

La sfida vinta delle #ParrocchieAperte

Tantissime le parrocchie che hanno risposto all'appello di Papa Francesco di tenere le chiese aperte anche in orari serali o notturni.

Se qualcuno nutrisse ancora dei dubbi sulla forza, la validità e, soprattutto, la concreta applicazione del brano evangelico di Luca "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto", può mettere da parte il cinismo e fare un bagno di generosità, cliccando su una tra le cento e più testimonianze che sono state raccolte in una sola settimana di campagna #ParrocchieAperte. All'indomani dell'accurato appello di Papa Francesco durante il Giubileo dei diaconi ("A me fa male al cuore quando vedo un orario nelle parrocchie: 'Dalla tal ora alla tal ora? E poi? Non c'è porta aperta, non c'è prete, non c'è diacono, non c'è laico che riceve la gente... Questo fa male'"), il Sir è infatti andato a bussare a più di cento parrocchie in tutta Italia. E ha trovato risposte di misericordia tangibile.

L'intento era saggiare come dar seguito a una sollecitazione così impegnativa, ma la realtà è sempre più avanti delle aspirazioni e le parrocchie si sono rivelate già in pista, accoglienti e "senza agenda". Non che i problemi non ci siano, anzi: dalla necessità di sicurezza e tutela di luoghi e persone ("Ben tre furti tra le 12 e le 15"), fino alla giusta richiesta dei sacerdoti di poter

avere il tempo di riprendere fiato ("Non sequestrare il parroco!"), tutto è stato messo sul piatto senza reticenze, nella consapevolezza della fatica di vivere un ministero impegnativo ("Un richiamo alla nostra responsabilità"). Quel che è emerso dalla viva voce dei sacerdoti è però il loro slancio, dato dalla chiarezza del proprio mandato ("Viviamo una chiamata a missione totalizzante") posto al servizio per gli altri ("Per non ridurre il ministero ad un mestiere"). Due pilastri su cui fioriscono iniziative di presenza costruite con serietà e declinate con creatività, perché le porte si aprono in infiniti modi e l'apporto di laici e operatori pastorali è insostituibile. Insomma, tra la consapevolezza di raccogliere

una sfida ("Una scommessa di questo tempo") e l'esigenza di andare incontro a chi chiede ascolto ("Pastorale del campanello più che del campanile"), l'obiettivo è unanime: "cerchiamo di aiutare il prossimo in modo organizzato" si dice a Sud, per essere "come la fontana del villaggio, cui tutti possono accedere" rilancia il Nord. Così, don Enrico Campino, parroco della chiesa "Santissimo Salvatore" di corso dei Mille a Palermo, la parrocchia di origine di don Pino Puglisi, può affermare che "La nostra chiesa resta aperta senza interruzioni tutti i giorni e tutte le notti, anche a Ferragosto e a Capodanno, grazie al contributo determinante dei laici, perfettamente organizzati con una turnazione rigorosa a cui io, unico sacerdote, faccio da supervisore". Mentre a Bologna, la parrocchia di Santa Maria Lacrimosa è aperta "dalle 7.30 di mattina alle 19" e il parroco, don Marco Dalla Casa, ha la reperibilità di un cardiocirurgo per la sala operatoria: "Nella segreteria parrocchiale si alternano dei volontari ogni giorno per qualche ora, ma quando non c'è nessuno imposto il trasferimento di chiamata sul mio cellulare e, se non posso rispondere subito, richiamo". Se poi le porte sono

accostate si può sempre citofonare, come accade a Roma: "Di notte in chiesa c'è sempre qualcuno che garantisce la presenza e prega - dice don Massimiliano Nazio, parroco di San Giovanni Battista de La Salle -. Quando si chiudono le porte della chiesa è possibile, attraverso un citofono, segnalare la propria volontà di entrare per pregare".

Infine, non si può trascurare il fatto che ai giorni nostri le persone si incontrano anche in altri spazi, non necessariamente fisici ma sempre socializzanti, anzi, social, così la campagna è stata rilanciata su Facebook e Twitter con l'hashtag #ParrocchieAperte ad accompagnare ogni take e ogni parrocchia citata. Anche in questo caso il riscontro ha superato le aspettative.

Tenuto conto che i dati sono parziali e relativi al solo traffico registrato direttamente sui profili gestiti dal Sir e che, quindi, non si considera quello prodotto autonomamente dalle persone che hanno condiviso le varie notizie, le visualizzazioni hanno toccato numeri record. Per quanto riguarda i tweet, un conto forfettario generale colloca le visualizzazioni totali di tutta la campagna ben al di sopra delle 500mila totali. Cifre superiori di dieci volte tanto (una stima di 500mila visualizzazioni) su Facebook, dove i numeri di utenti unici su ogni singolo lancio vedono premiate quelle zone dove si è registrata una partecipazione attiva e condivisa tra diocesi, parrocchie e settimanale Fisc di riferimento. In fondo, nel virtuale come nel reale, sono l'attenzione, la collaborazione, la disponibilità che rendono possibile moltiplicare gli accessi alla Chiesa.

Emanuela Vinai



Fabio Accardi è il nuovo sindaco di Barrafranca

a pag. 3



Erbacce e degrado nei monumenti ennesi

a pag. 3

POLITICA Cominciano le manovre in vista delle elezioni regionali

Centrodestra diviso a Gela

Centrodestra più frastagliato che mai a Gela. Tutto è iniziato con la convocazione di un incontro da parte dell'on. Pino Federico che chiamava a raccolta il centrodestra per invocare una coesione. Il giorno dopo si gridò alla ritrovata unione. Ma covava il fuoco sotto la cenere. È passato solo qualche giorno e l'unione proclamata si è rivelata un bluff. Le riunioni si sono moltiplicate ed è emerso un malcontento palese.

Cosa è accaduto? Il leader di Forza Italia ha dato per scontata la sua ricandidatura con una sicurezza che ha sconcertato i dirigenti di partito. Da qui le polemiche. Ci sono tante anime in Forza Italia: quella di Federico, quella che fa capo a Scicolone, quella che fa capo a Pepe e quella del commissario regionale Mancuso. E poi ci sono i gruppi di centrodestra: Diventerà bellissima, Fratelli d'Italia, Noi con Salvini, RipartiamodaGela con Melfa.

Una delle anime di Forza Italia si è riunita davanti ad una pizza, su invito del coordinatore di Progetto Gela, Maurizio Scicolone. C'erano Enzo Cascino consigliere legato a Musumeci, i fratelli Sammito, Eugenio Piazza e Franco Famà per Un'altra Gela, l'anima di F.I. di cui fanno parte Enzo Pepe ed i suoi amici, Maurizio Melfa di RipartiamodaGela, Fratelli d'Italia con Agati e Smecca, Destra in Movimento. Mancava l'on. Federico, ma lui non fa parte di questa area.

"Federico è il deputato di Forza Italia - ha detto Scicolone - gli riconosciamo la carica istituzionale, ma sappiamo anche che all'indomani delle amministrative dell'anno scorso è stato nominato commissario e non ha fatto nulla per ricompattare il centrodestra. Adesso che siamo ad un anno delle prossime regionali mostra segni di interesse. Di quale interesse? Di continuare ad essere commissario, mandatario e

leader? Non è possibile concentrare in un'unica persona tutti gli incarichi".

Il coordinatore provinciale di Forza Italia Michele Mancuso interviene in merito alle dichiarazioni di alcuni esponenti del centrodestra a Gela: "Posso dire che nel nostro partito non esistono cespugli e soprattutto anime diverse. Semmai abbiamo radici profonde nelle migliaia di militanti, un tronco intramontabile nella persona del Presidente Berlusconi e dei rami capaci di attraversare le mille difficoltà nelle tante risorse umane che con modestia e buona volontà lavorano sul territorio in mezzo alla gente giorno dopo giorno. Ciò che ci auguriamo nella città di Gela è che in tanti vengano a noi con il presupposto di collaborare e crescere assieme".

Troppi, tantissimi sono i problemi che assillano la gente comune per soffermarsi a discutere di politiche e questo non va giù a nessuno. Anche Destra in movi-

mento dice no alle battaglie di poltrone. "È con assoluta decisione che prendiamo le distanze dalla volontà di ridurre il dibattito cittadino ad una lotta di poltrone o di cariche politiche - si legge in una nota del gruppo Destra in movimento -. Riteniamo oltraggioso, nei confronti del popolo gelese, partecipare a lotte di poltrone nell'interesse dei singoli e non dei tanti. Senza presunzione alcuna, abbiamo deciso - in qualità di cittadini - di associarci al fine di interessarci e far interessare i cittadini alla cosa pubblica senza falsa retorica o velleità. Riguardo gli articoli apparsi in alcuni quotidiani locali vogliamo puntualizzare che l'unica leadership che riteniamo in dovere di riconoscere è quella rappresentata dal popolo gelese, entità sconosciuta a molti professionisti della politica".

Liliana Blanco

Niscemi, assegni alle famiglie disagiate

L'Amministrazione comunale di Niscemi ha disposto un Avviso pubblico per la selezione di beneficiari dell'assegno civico a sostegno di cittadini e famiglie che vivono in condizioni di disagio economico e sociale. È prevista l'attivazione di progetti individualizzati mirati alla promozione e valorizzazione della dignità della persona in difficoltà, per fare in modo che possa integrarsi socialmente con un impegno lavorativo a favore della collettività ed in collaborazione con il Comune, nei seguenti ambiti: servizi alla persona e attività di socializzazione; pulizia e piccola manutenzione degli edifici comunali; manutenzione del verde pubblico e del patrimonio comunale; supporto ai servizi scolastici, culturali e turistici e qualsiasi altro servizio che l'Amministrazione comunale riterrà opportuno avviare. Sono 33 gli utenti in disagio economico e sociale da selezionare per l'assegno civico, ai quali verrà corrisposto un contributo economico mensile di 500 euro per l'attività socialmente utile prestata al Comune di Niscemi, ma a condizione che l'attività sia svolta con regolarità.

Ogni assegno civico ha la durata massima di mesi tre per un massimo di 100 ore mensili. I beneficiari saranno impegnati per 25 ore settimanali distribuite su cinque giorni lavorativi.

Le istanze devono essere compilate su apposito modulo disponibile presso la Ripartizione servizi sociali del Comune - Ufficio del Segretariato sociale che è sito in via Gen. Carlo Albergo Dalla Chiesa presso il Centro socio culturale "Totò Liardo" e consegnate a mano entro il 30 giugno all'ufficio protocollo generale del Comune. Il Modulo è anche scaricabile dal sito istituzionale del Comune di Niscemi www.comune.niscemi.cl.it.

CantiereGela avanti a gonfie vele

"Il tempo della delega è finito". Questo è il motto che accompagna associazioni e cittadini che sono impegnati in #cantierigela, che i promotori definiscono una rete di rigenerazione urbana e sociale. Un percorso che nasce dentro la Casa del Volontariato/Social Cohesion Factory e che poco a poco sta abbracciando la Città. Un fermento straordinario. In effetti li abbiamo già visti all'opera con la rigenerazione urbana del sito archeologico dei bagni greci di Caposoprano e la rigenerazione sociale con una mobilitazione generale per l'apertura della Breast Unit a Gela.

#cantierigela per operare in modo progettuale e program-

matico è diviso in 5 tavoli tematici. Uno di questi è denominato "Aree verdi, spazi urbani e mobilità". Ha protocollato all'indirizzo del Consiglio Comunale e dell'Amministrazione la bozza del primo patto tra cittadini e amministrazione comunale per consentire la cogestione delle aree verdi di Gela.

Il Patto di Collaborazione è uno strumento che potrà essere operativo nel momento in cui il Consiglio Comunale approverà il regolamento sulla gestione dei beni comuni attualmente in fase di studio da parte dei consiglieri.

Il Regolamento per la gestione dei beni comuni che il Consiglio Comunale di Gela sta vagliando dal mese di ottobre, è

stato redatto da Labsus, laboratorio nazionale per la sussidiarietà in sinergia con diversi università ed è già stato adottato da diversi comuni tra cui quello di Trento, Bologna, Ravenna ed in Sicilia dal Comune di Siracusa. Dunque, dopo l'approvazione del regolamento l'obiettivo è realizzare numerosi patti di collaborazione. In questo quadro normativo l'obiettivo è aiutare l'Amministrazione Comunale nel rendere trasparente l'utilizzo del patrimonio del Comune di Gela.

I componenti del tavolo tematico hanno pensato di donare alla Città questo strumento regolamentare allo scopo di aiutare l'amministrazione locale nel coinvolgere i cittadini

nella gestione della cosa pubblica educando gli stessi abitanti alla salvaguardia e valorizzazione degli spazi comuni. Ulteriore elemento di novità presente all'interno del patto è rappresentato dal fatto che i cittadini che contribuiranno con la loro opera alla rigenerazione e/o cura degli spazi verdi potranno usufruire di una riduzione sulla tassazione al termine dell'anno di riferimento. In una città caratterizzata da una scarsa attenzione e cura verso il patrimonio comunale un coinvolgimento attivo dei cittadini potrebbe rappresentare una svolta culturale notevole ed un'opportunità di crescita civile ed economica.



Da sinistra:
Giuseppe La Spina (Triskelion) - Crocifisso Placenti (Gela Famiglia) - Veronica Ciscardi e Angela Marinetti (La Fenice del Sud) - Rocco Giudice (Auser) - Antonimo Amato e Livio Aliotta (Corpo Volontari del Soccorso)

A scuola si promuove la cultura della donazione

Si è svolto all'Itis di Gela il 'Morselli day'. La collaborazione tra l'ADAS (Associazione Donatori Autonoma Sangue) e l'Itis "E. Morselli" prosegue con ottimi risultati: anche quest'anno è riuscito a fornire un numero cospicuo di donatori formando le nuove generazioni sull'importanza della donazione del Sangue che molte volte riesce perfino a salvare una vita.

Il progetto è stato inizial-

mente voluto dal dirigente Andrea Tommaselli e confermatato con grande entusiasmo dalla preside Serafina Ciotta che credendo nel dialogo con il popolo studentesco, ha nominato alcuni referenti anche tra i giovani alunni, affidando loro la parte strutturale del programma e aprendo ad iniziative creative degli stessi.

Questa scelta ha dimostrato che i giovani di questa generazione, sempre criticata

per mancanza di valori, scegliendo di diventare donatori, compiendo un piccolo sacrificio che in realtà è simbolo di grande umanità e di rispetto per la vita, sono capaci di compiere veri atti di bontà disinteressata, mostrandosi sensibili ad un problema che costringe tante persone ad adattare la propria quotidianità e aiutandone altre che rischiano la propria vita in una sala operatoria.

Fiera e orgogliosa dello sviluppo quasi inaspettato del progetto, la dirigente Ciotta ha deciso di portare a compimento l'iniziativa presentata dalla referente del "Progetto Scuola" Simona Averna in collaborazione con le docenti Maria Concetta Casano e Concetta Sauna e insieme ad alcuni studenti, realizzando il "Morselli Day" il 4 giugno, iniziativa che vedrà i volontari della FIDAS - ADAS

accanto ai neo-donatori che potranno raccontare l'esperienza vissuta e indirizzare verso questo percorso i ragazzi che presto si troveranno a dovere scegliere anche loro se diventare o meno donatori di Sangue.

Ma qual è il vero successo del progetto? "Il successo sta nel vedere ragazzi che volontariamente decidono di aiutare una persona che probabilmente non incontreranno mai, uno sconosciuto, compiendo un'azione mol-

to semplice, stando seduti in una poltrona con un ago al braccio per pochi minuti, consapevoli che in quel preciso istante, un'azione tanto semplice diventa un gesto nobile, che magari sarà nato solo per saltare l'interrogazione di quel giorno, ma successivamente portato avanti con la consapevolezza di fare del bene e di sentirsi parte di una società pronta ad aiutare il prossimo".

L. B.

L'Angolo della Prevenzione

a cura del dott. Rosario Colianni - rosario.colianni@virgilio.it

La Menta

La Menta appartiene alla famiglia delle Labiate. Tante sono le specie di questa pianta e le più diffuse sono: la piperita, la spicata, la cardiaca, la romana, la gentile, il mentastro, l'acquiola. La menta piperita e la menta romana sono molto utilizzate in fitoterapia. La menta è stata utilizzata fin dall'antichità

come digestivo e calmante. Le parti usate della pianta sono le foglie e i fiori che sono di colore rosato. L'olio essenziale contiene il mentolo, tannini, acido ursolico e oleanolico, enzimi (ossidasi e perossidasi), vitamina C, flavonoidi, acido acetico e valerianico, mentofumarano. L'olio essenziale ha proprietà eccitanti ad alte dosi, mentre alle giuste dosi terapeutiche combatte la nausea ed ha una lieve azione analgesica. Inoltre la menta svolge un'azione antispastica sulla muscolatura liscia

muscolare dell'apparato digerente e respiratorio, ha un'attività decongestionante e balsamica, fluidifica le secrezioni dell'apparato respiratorio. La menta per le sue proprietà è utile nei casi di colon irritabile. La menta piperita esercita un'azione di stimolazione sull'appetito, aumenta la secrezione ed il flusso biliare, inoltre è antifermentativa e allevia il dolore prodotto dai gas intestinali. L'olio essenziale ha proprietà germicida ed è efficace per la prevenzione d'infezioni della pelle in caso di lesioni cutanee o scottature, inoltre è utile anche in caso d'infezioni da

virus dell'Herpes simplex labiale e genitale. Ha inoltre un potere antipruriginoso. I nostri nonni utilizzavano l'olio essenziale anche per la cefalea (frizionando piccole quantità sulla tempia). L'infuso di menta è usato come calmante della tosse e come espettorante nei postumi bronchiali dell'influenza. La menta per il suo gusto piacevole e marcato è usata per la preparazione di frittate, salse, minestrone, zuppe, liquori... Per la sua qualità rinfrescante, tonificante e purificante ed è utilizzata in cosmesi per la preparazione di prodotti quali shampoo, deter-

genti intimi e pediluvi. Utilizzata con moderazione e alle giuste dosi non è dannosa ma attenzione alla somministrazione d'alte dosi d'olio essenziale, per lunghi periodi, perché si possono avere convulsioni, tremori, depressione, danni renali ed insonnia. Inoltre si consiglia di non somministrare l'olio essenziale alle gravide e durante l'allattamento. Dolori muscolari e disturbi del ritmo cardiaco sono stati osservati in soggetti che fumavano durante il giorno una gran quantità di sigarette al mentolo.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Barrafranca ha scelto Fabio Accardi

Il nuovo sindaco di Barrafranca è Fabio Accardi e, per la prima volta, in consiglio comunale è presente una rappresentanza di quota rosa con ben sette donne. Parla anche al femminile la nuova amministrazione del giovane sindaco Accardi il quale ha una maggioranza in consiglio comunale dato che le sue liste hanno raggiunto il quaranta per cento.

La maggioranza è composta da 10 consiglieri mentre la minoranza di 6 unità. A recarsi alle urne è stato il 49,5% con 8470 elettori (4060 maschi e 4410 femmine) su 17126 che avevano diritto al voto. Rispetto al passato è cambiata la legge elettorale dove ad esempio quando vinse l'ex sindaco Salvatore Lupo si votò in due giorni, il



6 e 7 maggio 2012 (il numero dei votanti raggiunse una percentuale del 57,5%).

Il comune è retto tutt'ora da un commissario straordinario Antonio Parrinello (succeduto a Pio Guida), in un momento in cui è stato dichiarato il dissesto finanziario dell'ente e vi sono determinate emergenze tra cui il problema dello smaltimento dei rifiuti e i problemi relativi ai rapporti con l'Ato. Chi ha ottenuto più voti come sindaco è stato Fabio Accardi, appoggiato dalla coalizione

"Idea Comune" di Giovanni Di Dio con 955 preferenze.

Chi ha ottenuto più voti di lista è stato il M5S, che si è presentato per la prima volta alle comunali, con 1635 voti e tra i suoi candidati il più suffragato è stato Alessandro Tambè con 601 preferenze. A seguire i tre partiti della coalizione di Accardi: l'Udc con 1397 voti, il Pd con 1330 e Sicilia Futura con 1087 voti. E poi a seguire le altre quattro liste. "Ringrazio tutti gli elettori - afferma il neosindaco Fabio Accardi - e chi mi ha

sostenuto. Dedico questa vittoria alla mia Città la quale ha bisogno dell'aiuto di tutti i rappresentanti della politica per risolvere i diversi problemi che si dimostrano difficili tra cui in primis quello dei rifiuti".

Fabio Accardi, lavora come docente al liceo "Giovanni Falcone", e nel suo programma ha inserito anche diverse problematiche del mondo della scuola, luogo in cui si formano le nuove generazioni del domani. A sedersi tra i banchi della maggioranza in consiglio comunale saranno Clorinda Perri, Salvatore Cumia, Giovanni Patti, Michela Strazzante, Vanessa Alessi Batù, Kevin Cumia, Giuseppe Vetriolo, Fabrizio Ferrigno, Stella Strazzanti e Danila Flammà; invece nei banchi dell'opposizione Alessandro Tambè, Katia Baglio e Alice Crapanzano, Giuseppe Ferrigno, Calogero Zuccalà e Giovanni Di Dio.

Renato Pinnisi

Erbacce e degrado dei monumenti ennesi



Non c'è dubbio che il Castello, raffigurato in tutti i depliant, sia l'emblema della città e tutti i turisti che vengono a visitarlo sicuramente quando pensano a Enna, immaginano il Castello di Lombardia. Per cui averne cura è il minimo che l'amministrazione comunale possa fare, specialmente in questo periodo. Invece è fin troppo trascurato, basta guardare tutte le erbacce e le sterpaglie che sono cresciute a dismisura attorno ad esso per capirlo. Forse gli ennesi che ce l'hanno sotto gli occhi tutti i giorni non si rendono conto, mentre chi viene da fuori città la trascuratezza è la prima cosa che nota. Ed è proprio per questo che l'immagine del vecchio maniero deve essere conservata meglio, perché a notarne la tenuta sono proprio i turisti, più che gli ennesi stessi.

A segnalarci la disesa di erbacce che ammantano il castello sono in tanti. "Perché

una convenzione con il Comune, è stato il Consorzio di Bonifica il quale metteva a disposizione i propri operai per la pulizia di tutta l'area corrispondente al Castello di Lombardia, Rocca di Cerere e pendici sottostanti, ma di questi tempi, soprattutto per gli enti pubblici, la disponibilità delle risorse è limitata e la manutenzione dei beni culturali, va da sé, non è la priorità. C'è anche da dire che le erbacce comportano anche dei rischi per il maestoso monumento. E non è solo una questione di estetica. Le piante parassite entrano negli interstizi della roccia alla base del castello e questo a volte può provocare anche il distacco di qualche masso. Un fatto già avvenuto qualche anno fa, tanto che ancora oggi una parte della strada che circonda il castello è chiusa in quanto i lavori per la messa in sicurezza del costone sono stati sospesi perché si trovano al centro di una

clamorosa inchiesta delle Fiamme Gialle.

Per la Procura di Enna sarebbero partiti sulla base di un falso ideologico, che li definiva opere "di somma urgenza". E avrebbero danneggiato, tramite sbancamenti "privi di autorizzazione" eseguiti con mezzi meccanici, come "escavatori e martelli pneumatici", la base rocciosa del Castello.

Ma le erbacce non sono solo al Castello di Lombardia, a Enna spuntano un po' ovunque. Ciuffetti sparsi affiorano dagli interstizi dei gradini in quasi tutte le scale della città alta e bassa, per non parlare di quelli (e spesso non sono semplici ciuffetti) che ricoprono i muri (neanche le chiese sono immuni), vecchi o nuovi non fa differenza. Tanto per completare il "verde" panorama della città, le vegetali infrastrutture invadono carreggiate, bordi stradali e marciapiedi (vedi viale delle Olimpiadi). Il problema, che non è solo di natura stagionale, dipende anche dalla mancanza di pulizia. Vi sono strade a Enna che sono anni che non vengono spazzate e il terriccio che spesso vi si accumula diventa humus fertile per le radici di queste erbe la cui intrusione provoca danni enormi. Che fare quindi? Qualcuno ci dovrà pur pensare! E questo qualcuno non può che essere l'assessore comunale al verde che dovrà impegnarsi a trovare le risorse finanziarie necessarie. Non è accettabile che Enna sia lasciata in questo stato.

Giacomo Lisacchi

I ragazzi della De Simone intenti a pulire il mondo

Si è concluso a Villarosa in occasione della "Giornata Mondiale dell'Ambiente", il progetto educativo formativo, denominato "Puliamo il mondo", organizzato dall'Ic "De Simone". Il progetto, rivolto a tutti gli alunni, ha visto in prima linea i componenti del Consiglio comunale dei ragazzi e ha avuto l'obiettivo di stimolare in tutti lo sviluppo di conoscenze, il rispetto e la sensibilità di attaccamento a luoghi e valori appartenenti alla comunità. Quindi dalla lezione in classe gli studenti di Villarosa e Villapriolo sono passati, muniti di scope, palette, sacchetti e guanti, all'opera. "Siamo partiti da scuola alle 9 e

30 per andare in giro - spiegano i ragazzi - e ci siamo accorti che il nostro è un paese pulito, infatti per terra lungo le strade non abbiamo trovato molta spazzatura, né carte per terra; soltanto alla villetta e al parco giochi, luoghi di incontro delle coppie e dei ragazzi più grandi invece abbiamo trovato carte, mozziconi di sigarette, bottiglie di birra, cartoni delle pizze, bicchieri, fazzolettini, carte di gomme da masticare, pacchi di sigarette, etc..."

Durante la strada e poi sulla ringhiera della villetta De Simone - aggiungono - abbiamo attaccato alcuni volantini con le regole per rispettare l'ambiente. Questa giornata

- concludono - ci è piaciuta molto perché così abbiamo pulito l'ambiente. Siamo tornati a scuola sudati ma felici e consapevoli di aver fatto una buona azione, per noi e per l'ambiente... un'esperienza da ripetere". Soddisfatti i ragazzi del baby consiglio comunale. "Insieme alle classi prime della scuola secondaria abbiamo pulito - ha detto il baby assessore all'Ambiente Paolo Rapè - gli ambienti pubblici di Villarosa e Villapriolo più frequentati da noi bambini e ragazzi: parchi giochi e villette per far maturare in tutti noi il senso del rispetto nei confronti dei luoghi che più ci appartengono. Solo se saremo in grado

di custodire, mantenere pulito e proteggere questi ambienti avremo raggiunto l'obiettivo della giornata e così facendo questi luoghi si manterranno in ottime condizioni per un lungo periodo e quindi potranno essere fruiti sia da noi che dai bambini che verranno dopo di noi". La giornata si è conclusa con un succulento rinfresco gentilmente offerto dalle mamme e con la soddisfazione di tutti, bambini, insegnanti, genitori e anche assessori.

G. L.

Riaprirà a Barrafranca l'ufficio del Giudice di Pace

Saranno ripristinate in Sicilia cinque sedi del Giudice di Pace sopresse l'anno scorso dalla riforma dei distretti giudiziari. Il decreto del ministero della Giustizia sarà pubblicato nei prossimi giorni sulla Gazzetta Ufficiale. Le sedi riapriranno i battenti ad Ali Terme (Messina), Barrafranca (Enna), Polizzi Generosa (Palermo), Rometta (Messina) e Vizzini (Catania). La loro riapertura è stata resa possibile dall'impegno degli enti locali a sostenere le spese di funzionamento ed erogazione del servizio giustizia, compreso il fabbisogno di personale amministrativo. A Barrafranca sono tre i dipendenti dell'ente (Gaetano Bernunzio, Lidia Faraci e Filippo Aielo) che a fine gennaio hanno concluso il corso di formazione. La sede di Barrafranca ha una propria storia; oltre ad essere stata sede di pretura con la presenza di personalità autorevoli come Piero Grasso (oggi presidente del Senato) e Santi Consolo (oggi capo dell'amministrazione penitenziaria) è stato ufficio di giudice di Pace dal 1995 ed ha servito il comprensorio di Barrafranca e Pietraperzia con una popolazione di circa 20mila abitanti.



Aspirate ai carismi più grandi

di Filippo Maria Chimera

Butera 2016 p. 86 € 7,00

"Aspirate ai carismi più grandi" è il titolo del libro di Filippo Maria Chimera, giovane imprenditore presidente di un'associazione industriali di Butera, che racconta delle storie di alcuni buteresi "di successo" da imitare: Vincenzo Sauto pilota Ferrari, Massimiliano Scichilone calciatore, Carmelo Carluzzo imprenditore di Portofino, Filippo Morgante maratoneta, Enzo Accardi pittore, Salvatore Calaciura attore e Fortunato Pasqualino scrittore. Scritto su ispirazione dell'operato di don Pino Puglisi, l'autore ha utilizzato una



sua citazione: 'fate qualcosa per qualcuno'. "Ho cercato di raccontare queste biografie - dice Chimera - per trasmettere agli adolescenti qualcosa di bello e costruttivo. Il ricavato della vendita sarà devoluto in beneficenza alle parrocchie e ridistribuito sotto forma di buoni libri, biglietti, stadi, poiché alla nostra generazione servono esempi e non denaro". Alla presentazione è stato presente Renzo Caponnetti che viene citato nel libro e che ha intrattenuto il pubblico con un video sul tema della legalità e un intervento del sindaco Cassisi; l'introduzione al volumetto è stata curata da don Filippo Ristagno. L'intervento centrale è stato a cura di Vincenzo Sauto; Federica Carfi, collaboratrice nella realizzazione del libro, ha moderato la presentazione. Il libro vuole essere un tentativo di fornire ai giovani, "modelli per volare, radici per tornare e motivi per rimanere". Il volumetto è disponibile nelle Parrocchie di Butera.

(LB)

NISCEMI Modi nuovi di essere presenti superando l'assistenzialismo

La fantasia della carità



Un modo innovativo di fare carità che non ha nulla a che fare con l'assistenzialismo. Un'attività della quale il parroco del S. Cuore di Niscemi, don Giuseppe Cafà, traccia un bilancio positivo ed al tempo stesso negativo, poiché la struttura non riesce da sola e malgrado l'impiego delle massime energie, a soddisfare pienamente i bisogni sociali e le esigenze del territorio. I bisognosi vengono aiutati non solo con la distribuzione del pacco spesa, ma soprattutto con il supporto morale ed umano mirato a restituire fiducia e speranza. I volontari tramite

la compilazione di una scheda anagrafica e di quella dei bisogni della persona, condividono lo stato d'animo e si recano anche a casa dei più bisognosi per pregare, leggere il Vangelo e per cercare insieme una soluzione ai diversi problemi. "Talvolta dice - don Giuseppe Cafà - non è solo la mancanza di lavoro ad essere la causa della povertà, ma la cattiva gestione dei soldi, il gioco d'azzardo, l'alcolismo, investimenti sbagliati, separazioni coniugali, malattie di vario genere ed incapacità nell'approcciarsi agli aiuti di vari enti assistenziali". Gli assistiti vengono affidati a famiglie della parrocchia con il compito di fargli fare qualche ora di lavoro domestico che viene remunerato dal centro di ascolto. Le famiglie assegnatarie, oltre a fare lavorare gli assistiti, instaurano con loro relazioni umane e fraterne.

Il Centro di Ascolto Caritas si occupa anche del reinserimento dei figli degli assistiti a

scuola aiutandoli con il doposcuola. Ma oltre a tale aspetto positivo ci sono anche dei lati negativi che sorgono dalla difficoltà da parte della parrocchia a reperire fondi necessari al fine di poter aiutare le famiglie sempre più numerose che bussano alla porta della chiesa.

Il progetto partito tre anni fa ha visto anche la nascita della mensa Caritas in collaborazione con la Chiesa avventista presente nel territorio della parrocchia nella quale accogliamo diverse famiglie e settimanalmente offriamo loro la possibilità di un pasto caldo.

"Nonostante le difficoltà economiche - continua il parroco - non ci scoraggiamo e andiamo avanti grazie alla generosità dei tanti che quotidianamente mettono a disposizione offerte personali di cibo, soldi e altro. Per continuare il progetto sarebbe indispensabile un apporto degli imprenditori della comunità, commercianti e artigiani, affinché possano farsi carico di almeno un assistito a testa dandogli la possibilità di un

lavoro magari stagionale, part time, giornaliero o se proprio impossibile anche ad ore. Capisco che le leggi spesso mettono in difficoltà un ingaggio, ma ci sono soluzioni che possiamo trovare insieme ai miei collaboratori per aiutare tante famiglie alle quali manca il pane dalla tavola e vivono senza luce e acqua nelle case. Si potrebbe farli lavorare per alcune ore per pulire negozi o garage, tagliare l'erba nelle campagne o nei giardini di casa, accudire anziani ed altre piccole cosette".

Il Centro di ascolto Caritas, intitolato a Madre Teresa di Calcutta, è aperto il lunedì dalle ore 10 alle ore 12 e il mercoledì dalle 17 alle 19. Vi sono attualmente 10 volontari che si occupano dell'accoglienza e della visita domiciliare nelle case degli assistiti, un responsabile della mensa che coordina circa 50 volontari della parrocchia che settimanalmente preparano il pranzo per le famiglie bisognose.

P. Juan Pablo con i ragazzi di "Ho sete"



Gioele Giunta, accende una candelina, assieme a Simone La Pusata durante il ritiro

I giovani del Movimento "Ho sete" di Barrafranca hanno partecipato ad un ritiro spirituale di tre giorni dal 27 al 29 maggio con la presenza di Padre Juan Pablo Missionario della Carità (La comunità di sacerdoti fondata dalla Beata Teresa di Calcutta). Padre Juan Pablo, d'origine colombiana, è venuto da Roma per guidare il ritiro, al quale hanno preso parte 12 giovani dai 16 ai 21 anni e 6 adulti. Il tema affrontato è stato "Si incontra Cristo risorto nell'Eucarestia ogni domenica e nel servizio a chi ha bisogno nella vita quotidiana".

I partecipanti, assieme a Padre Juan Pablo, hanno celebrato la Santa Messa nel Centro missionario del Sacro Cuore di Barrafranca insieme a Padre Mosè, Padre Juan Pablo, il fratello Deogratias e il diacono Ghislei e hanno tenuto momenti di condivisione divisi a gruppi, accrescendo la loro maturità e conoscenza del movimento. Padre Juan Pablo ha spiegato che il movimento si chiama così, perché per movimento si intende una spinta dei membri che ne fanno parte ad agire, animati dallo Spirito Santo, ad essere disponibili verso chi ha più bisogno e a donarsi totalmente.

L'Oratorio della "Speranza", aperto tre volte a settimana nel salone della chiesa Itria ai ragazzi dai 12 ai 17 anni, è il luogo dove i membri fanno il loro servizio. Alcuni dei ragazzi che frequentano l'oratorio hanno partecipato ad alcune attività e momenti di preghiera durante il ritiro e alcuni di essi hanno mostrato il desiderio di diventarne membri. Uno degli obiettivi del movimento infatti, è quello di evangelizzare i giovani che sono lontani dalla chiesa e l'oratorio in questi giorni ne ha dato prova; infatti alcuni ragazzi hanno accettato l'invito a partecipare ad alcune delle attività svolte dal movimento.

Padre Juan Pablo e il coordinatore del gruppo Rosario Caputo insieme alla comunità del Movimento hanno ricevuto tre giovani membri e un adulto (Gioele Giunta, Daniele Asaresi, Sofia Bevilacqua e Nicoletta Paternò). I giovani partecipanti al ritiro erano: Simone La Pusata (giovane servitore), Isabella Bevilacqua, Andrea Torre, Giovanni Bevilacqua, Daniele Asaresi, Gioele Giunta, Giovanni Bevilacqua, Angelo Marotta, Noemi Di Prima, Giuseppe Cucchiara, Sofia Bevilacqua e Dario Di Tullio (aspirante), mentre gli adulti sono: Fabrizio Bevilacqua, Rosa Lio, Alfonsina Strazzanti, Nicoletta Paternò, Rosetta Ingala, e Borina Messana. I tre nuovi membri adulti Fabrizio Bevilacqua, Rosa Lio e Borina Messana, saranno ricevuti prossimamente.

Isabella Bevilacqua

Donati altare e ambone a S. Maria di Gesù

Domenica 5 giugno, presso la Chiesa S. Maria di Gesù in Pietraperzia, il cui parroco è mons. Giovanni Bongiovanni, nel corso della messa vespertina è stato scoperto e reso visibile il nuovo altare e l'ambone donati dalla famiglia Maria e Filippo Salamone di Pietraperzia, espressione del profondo legame alla propria parrocchia, realizzati in legno cirmolo presso il laboratorio della ditta Gregor e Vincenzo Mussner di Ortisei (BZ). Il parroco ha voluto realizzare la nuova opera



anche in vista delle celebrazioni programmate per il suo giubileo sacerdotale

che culmineranno il 29 giugno con la concelebrazione presieduta dal vescovo mons. Gisana nella Chiesa Madre. In preparazione all'evento, nella parrocchia S. Maria di Gesù sono previste diverse attività, tra cui due concerti, una veglia vocazionale animata dal Seminario vescovile e un triduo con i vescovi Pennisi, Rusotto e Peri.

Lanciato un nuovo Grest a Mater Ecclesiae

"Credi in quello che fai, tira dritto all'obiettivo senza dare peso a chi, purtroppo, non è in grado di vedere ciò che hai nella mente, a chi ti critica senza comprendere, a chi ti giudica senza chiederti.

Dai ascolto solo al tuo cuore e lavora al tuo progetto focalizzandoti solo su di esso. Non cadere però nell'errore di abbandonare la strada solo perché ti vogliono fare credere di essere un pazzo. Se credi in quello che fai vai dritto all'obiettivo, ascolta il tuo cuore e basta!" Con queste parole il

vescovo a mons. Rosario Gisana ha risposto a Francesco Luca Ballarò, domenica 5 giugno in occasione della presentazione del 1° Grest della Parrocchia Mater Ecclesiae di Enna. "Orgoglioso di coordinare questa bellissima esperienza e vivere questo momento insieme a tanti giovani in gamba! Grazie ragazzi!". Ha commentato su Facebook l'interessato, postando la foto (a destra) che correda questo articolo.

Un volume per festeggiare mons. Grazio Alabiso

Un libro per celebrare mezzo secolo di sacerdozio di monsignor Grazio Alabiso nella comunità gelese. L'idea nasce da una professionista gelese a cui è stata commissionata l'opera. Il testo ripercorre cinquanta anni di sacerdozio di un prete storico per la comunità cristiana locale. Il parroco che ha appena compiuto settantacinque anni, ha accolto con entusiasmo l'iniziativa tanto attesa da migliaia di fedeli, raccontandosi tra una pagina e l'altra per la nota casa editrice.

La pubblicazione sarà presentata il 21 giugno nella chiesa del Rosario alla presenza delle autorità civili e religiose della città.

Mons. Grazio Alabiso, nato a Gela il 1° febbraio 1941, dopo il corso di studi presso il Seminario di Piazza Armerina, ha perfezionato gli studi di teologia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma, conseguendo la licenza in Sacra



Teologia. Ha approfondito gli studi filosofici e storici presso l'Università degli Studi di Catania e conseguito l'abilitazione statale

per l'insegnamento delle Scienze umane e della Storia. È stato ordinato sacerdote l'11 agosto 1963 e nominato Vicario parrocchiale del SS. Crocifisso in Piazza Armerina.

Ha ricoperto gli incarichi di Vice Rettore del Seminario di Piazza Armerina e, poi, a Gela, Vicario parrocchiale al Carmine, Assistente dell'Agesci (Scouts), del C.S.I. e del C.T.G., Parroco San Giovanni Evangelista, Parroco Maria Ss. Assunta in Cielo - Chiesa Madre di Gela, Vicario Foraneo della città di Gela.

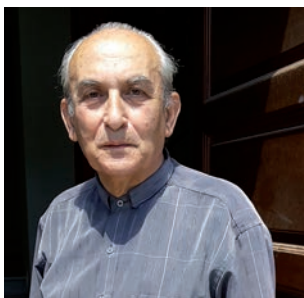
È stato Segretario del Consiglio Presbiterale Diocesano e membro di diritto del Consiglio Pastorale Diocesano e membro del Collegio dei Consultori. È stato eletto rappresentante dei presbiteri nella

Commissione Presbiterale Italiana. Dal 2003 è Delegato vescovile per l'Edilizia di Culto e componente della Commissione diocesana di Arte Sacra, consulente Ecclesiastico dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani. È stato Docente di Storia e Patrologia nonché Direttore dell'Istituto Teologico "Mario Sturzo", sezione di Gela. Dal 1986 ad oggi componente del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia Pignatelli di cui è Presidente dal 1996.



Settegiorni dagli Erei al Golfo

Festa per i 25, 50 e 60 anni di ordinazione



Don Acireale



Mons. Bongiovanni



Don Costanzo



Don Ianni



Don Petralia



Don Ristagno



Don Russo



Padre Sena



Don Stagno



Mons. Zagarella



Padre Zavattieri

Giovedì 16 giugno nella Basilica Cattedrale di Piazza Armerina anche i presbiteri e i diaconi celebreranno il loro giubileo diocesano. La manifestazione prevede alle ore 17 una meditazione del vescovo mons. Rosario Gisana nella Chiesa di san Rocco (Fundrò) e, dopo la processione e l'attraversamento della porta Santa, alle ore 19 la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo. Sarà l'occasione anche per celebrare insieme a tutto il presbiterio e alle rispettive comunità ecclesiali, le ricorrenze giubilari del 25°, 50° e 60° di ordinazione di alcuni sacer-

doti diocesani e religiosi. Infatti in questo anno 2016 ricorre il 25° di ordinazione (1991) di don Filippo Ristagno, parroco della Chiesa Madre di Butera, e il cinquantenario (1966) dei sacerdoti: Agatino Acireale, Parroco di S. Francesco di Paola a Valguarnera, Giovanni Bongiovanni, Vicario Generale e parroco di S. Maria di Gesù in Pietraperzia, Michele Costanzo, docente presso la diocesi di Rochester (USA), Vincenzo Ianni di Gela, Giuseppe Petralia, parroco di S. Biagio in Enna e Salvatore Zagarella, parroco di S. Antonio in Piazza Armerina. A questi si aggiungono P. Evaristo Zavattieri, guardiano del Convento dei Cappuccini di Mazzarino e don Vincenzo Sena della Comunità salesiana di Riesi. Inoltre raggiungono il traguardo dei 60 anni di ordinazione (1956) don Antonino Russo, parroco della Chiesa Madre di Mazzarino e don Salvatore Stagno, parroco della Chiesa Madre di Villarsola.

DIOCESI DI PIAZZA ARMERINA

**Giubileo Diocesano
dei Presbiteri e dei Diaconi**

Rendendo lode al Signore per il dono del ministero ordinato

16 giugno 2016

ore 17 Riflessione del vescovo Mons. Rosario Gisana
Chiesa San Rocco (Fundrò) - Piazza Armerina

ore 19,00 Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta
da Sua Ecc. Mons. Rosario Gisana
Basilica Cattedrale

*Nell'occasione saranno ricordati
gli anniversari sacerdotali (25°, 50°, 60°)*

Il Giubileo delle Confraternite



La leggera pioggia non ha scoraggiato i confrati e consorelle alla partecipazione, la mattina di domenica 5 giugno al Giubileo delle Confraternite organizzato a Piazza Armerina dal direttivo dei Rettori coordinato dal Direttore diocesano dell'ufficio mons.

Vincenzo Sauto. La Cattedrale era gremita in ogni angolo e una marea di abiti multicolori, alcuni riccamente decorati e antichi, altri recenti e meno appariscenti, faceva bella mostra di sé, unitamente ai labari e agli stendardi delle 54 confraternite della diocesi.

Un momento di forte condivisione attorno al pastore, il vescovo Gisana che ha celebrato l'Eucarestia. Nella sua omelia il Vescovo ha esortato confrati e consorelle alla condivisione e alla compassione, prendendo lo spunto dal vangelo del giorno che presentava l'episodio della risurrezione del figlio della vedova di Nain. Unica nota stonata la mancanza di confessori disponibili per i tanti che volevano accostarsi al sacramento della riconciliazione.

LA PAROLA

XII Domenica del Tempo Ordinario Anno C

a cura di don Salvatore Chiolo

19 giugno 2016

Zaccaria 12,10-12;13,1
Galati 3,26-29
Luca 9,18-24



*Le mie pecore ascoltano
la mia voce,
dice il Signore,
e io le conosco
ed esse mi seguono.*

(Gv 10,27)

“Guarderanno a me, colui che hanno trafitto” (Zc 12,10), afferma il Signore per bocca del profeta Zaccaria, in una delle espressioni più incisive che lo stesso Cristo Gesù riprenderà nell'annuncio del suo destino ai discepoli. Nel libro dello stesso profeta, poco più avanti, il verbo “trafiggere” viene nuovamente usato per indicare la morte del falso profeta in nome di Dio; ed è per questo motivo che, molto probabilmente, anche nel vangelo di Giovanni (19,37) la profezia di Zaccaria viene ripresa

da Gesù per declinare la propria consapevolezza del destino di morte che lo attende. L'incandescenza di questi verso poi, si sposa con le parole di Gesù con cui afferma che “è necessario” che il Figlio dell'uomo, considerato falso profeta dai farisei, soffra, sia rifiuta-

to, venga ucciso e risorga: egli “deve” vivere in questo progetto, come per un'esigenza predestinata o una prassi definita da sempre. Il verbo di questa necessità, infatti, ricorre principalmente negli annunci della passione, morte e resurrezione del Cristo e sembra essere in contraddizione con il senso della libertà di cui Gesù stesso si è fatto esempio e modello per coloro che lo seguono. Per diverso tempo, gli studiosi hanno provato a spiegare la faccenda in tutti i modi pur di salvare la libertà di Gesù di fronte al progetto di Dio, ma senza dare spiegazioni chiare a questo dramma misterioso. Perciò San Giovanni della Croce afferma: «In Cristo si trovano nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3) nei quali l'anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenza interna ed esterna. Infatti, a quel poco che è possibile sapere in questa vita dei misteri di Cristo non si può giungere senza aver sofferto molto, aver ricevuto da Dio

numerose grazie intellettuali e sensibili e senza aver fatto precedere un lungo esercizio spirituale, poiché tutte queste grazie sono più imperfette della sapienza dei misteri di Cristo, per la quale servono di semplice disposizione” (*Cantico spirituale*). Quando Pietro dichiara “Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente” (Mt 16,17), l'ambiguità e la confusione si allontanano dalla stessa comunità dei discepoli, poiché lo Spirito Santo consegna i misteri del Regno ai piccoli e ai semplici (Mt 11,11). Per cui, il richiamo all'esperienza interiore della Grazia, come fonte di beatitudine e di intesa profonda con il Maestro è l'appello che viene dalla liturgia odierna. Orientare la propria inclinazione spirituale, spingere la mente ed il cuore sempre verso l'alto e imparare a decidere nel silenzio e con calma è quanto insegna il Maestro con le parole sulla sequela: rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguirlo. “Oh, se l'anima riuscisse a capire che non si può giungere nel

folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere riponendosi la sua consolazione e il suo desiderio! Come chi desidera veramente la sapienza divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce! Per questo san Paolo ammoniva i discepoli di Efeso che non venissero meno nelle tribolazioni, ma stessero forti e radicati e fondati nella carità, e così potessero comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio (cfr. Ef 3,17). Per accedere alle ricchezze della sapienza divina la porta è la croce. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti coloro che amano i diletta a cui si giunge per suo mezzo” (San Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*).

L'INTERVISTA Sergio Mattarella risponde alle domande dei Settimanali cattolici

'La Repubblica siamo noi'

Nei giorni in cui si festeggia il 70esimo anniversario della Repubblica italiana, come Federazione italiana dei settimanali cattolici abbiamo posto alcune domande al presidente Sergio Mattarella. Ci siamo concentrati sullo stato di salute dell'Italia, del suo popolo, del valore della festa del 2 giugno e sul ruolo dei cittadini credenti nella partecipazione alla cosa pubblica.

Presidente, la Repubblica compie 70 anni. Dalle macerie della guerra è cominciata una storia democratica, di ricostruzione, di crescita civile e sociale. Tante sono state le cadute e le ferite del Paese, tuttora sono presenti gravi contraddizioni sociali, ma grandi potenzialità e opportunità sono aperte davanti a noi. Eppure si avverte più del passato la sfiducia verso la politica e le istituzioni, come dimostra anche l'assenteismo elettorale. Forse la Repubblica è arrivata a settant'anni in condizioni precarie di salute?

“Viviamo un cambio d'epoca che sta dischiudendo orizzonti inediti e problemi nuovi per le nostre società. La velocità dei cambiamenti tocca il potere, gli ordinamenti, l'economia e incide sui sentimenti stessi dell'uomo. Compito di una comunità, di un popolo, è esserne all'altezza, guidare le trasformazioni, trasmettere opportunità e dare speranza alle generazioni più giovani.

La Repubblica ha avuto in questi decenni una capacità unificante per gli italiani. Ha favorito e accompagnato lo sviluppo democratico del Paese, dopo aver raccolto il testimone di un'Italia umiliata e divisa. La Repubblica è la nostra casa comune. La Repubblica ci ha reso tutti responsabili e artefici del nostro destino. Non è il luogo che annulla le differenze, che nega il conflitto, che cancella le contraddizioni del tempo. È un patrimonio condiviso, che può valorizzare le nostre diversità e renderci tutti più forti e più competitivi”.

Molti sostengono che all'Italia sia mancato il senso forte della nazione. Il nostro è il Paese dei tanti campanili... Considera questo un handicap all'epoca della globalizzazione?

“La Repubblica è nata in una nazione divisa dalle vicende della guerra e ha contribuito, in modo decisivo, a ricostruirne coesione e identità. È riuscita a farlo proprio perché ha rinunciato alla vecchia retorica nazionalista, quella che aveva sospinto l'Italia verso il disastro. La forza della Repubblica, e della sua Costituzione, sta nelle radici piantate sui valori universali della persona, dell'uguaglianza tra gli uomini, della libertà, della solidarietà. Con la Repubblica gli italiani hanno visto riconosciuti i diritti individuali e sociali e quelli delle comunità locali, sono diventati co-

struttori di una democrazia non solo formale, ma orientata a “rimuovere gli ostacoli” che impediscono la piena attuazione del principio di uguaglianza. È un tema che vale per le tante periferie del nostro Paese, territoriali e sociali. La cittadinanza repubblicana ha il diritto di esprimersi compiutamente in tutte le nostre contrade! Anche in quelle più remote. Nella modernità saranno più forti i Paesi che hanno basi etiche condivise e che, in virtù di queste, saranno aperti al mondo e contribuiranno al governo globale. La prova decisiva, per noi, è l'Europa. Essere italiani ed europei non è in contraddizione. Anzi, è un ampliamento della nostra identità. La sfiducia verso il potere scaturisce in gran parte dalla crisi del progetto europeo, dal senso di impotenza che ne deriva e dall'illusione di rifugi nazionalistici”.

Perché in Italia la festa della Repubblica non è delle più popolari?

“Benché la Repubblica sia stata un potente vettore della ricostruzione del Paese, non sempre le è stato riconosciuto questo merito storico. Le ragioni sono comprensibili: il referendum istituzionale segnò una frattura nel Paese. La preoccupazione dei principali leader politici fu, da subito, quella di non rilanciare la contrapposizione Repubblica-monarchia, di ricomporre nel nuovo ordi-

namento l'unità di popolo e dello Stato. L'accento venne posto con maggior forza sulla Costituzione e sui principi democratici fondativi. Ma, a ben guardare, proprio la scelta repubblicana risultò il collante più robusto. Senza di essa i principi della nuova Costituzione non avrebbero avuto la forza coesiva che hanno avuto. Il patto di cittadinanza, posto a fondamento della Repubblica, ha sollecitato responsabilità condivise e ci ha reso partecipi dei beni comuni così come delle comuni difficoltà. I venti della Guerra fredda e della contrapposizione ideologica hanno soffiato a lungo sui partiti, tuttavia la consapevolezza di dover difendere insieme la Repubblica e la sua Costituzione ha aiutato a rafforzare la responsabilità nazionale pur in una conflittualità a tratti molto aspra. La scelta repubblicana, insomma, ha indirizzato l'evoluzione culturale del Paese e delle sue formazioni sociali”.

Una responsabilità non secondaria nell'avvio e nel consolidamento della Repubblica è toccata, fra gli altri, alla classe dirigente di ispirazione cattolico-democratica. Lo Stato unitario era nato nel conflitto con il Papa Re e la ricomposizione, avvenuta sotto il fascismo, se superò la questione romana, non risolse il tema della partecipazione dei cittadini credenti alla



Sergio Mattarella in cattedrale a Piazza Armerina in occasione del Giubileo sacerdotale del Vescovo mons. V. Cirrincione (luglio 2000)

cosa pubblica.

“La Repubblica è stata la grande scuola di democrazia per i cittadini italiani e per le culture politiche che si sono diffuse nel dopoguerra, e che hanno assunto una dimensione popolare nei partiti di massa. I cattolici-democratici hanno contribuito in maniera significativa all'affermazione della democrazia nel nostro Paese, al suo sviluppo e a quello dell'Europa. Guardando indietro la storia, una delle cose più belle è stata proprio la crescita nel confronto. Le culture si sono influenzate, hanno preso qualcosa dagli altri, anche dagli avversari, e l'hanno fatto proprio. “Quello che voi siete, abbiamo contribuito a farvi essere”, disse Aldo Moro in uno degli ultimi discorsi pubblici. “E quello che noi siamo voi avete aiu-

tato a farci essere”. Abbiamo affrontato enormi difficoltà e tuttora ci sentiamo inappagati. La politica democratica deve sempre tendere al miglioramento. Mi auguro però che non si perda mai la consapevolezza della casa comune. Lo dico anche pensando alla dialettica di oggi e quella che avremo domani. La Repubblica siamo noi: non può esserci conflitto politico che ce lo faccia dimenticare. La Repubblica è comunque affidata al nostro comune impegno. Confido anche sul contributo della stampa che trova nella radice dell'informazione locale una propria preziosa ragion d'essere, per sollecitare questa consapevolezza”.

Sir

Quando Woityla incontrò Ali



Il 4 giugno del 1982 ci fu a Roma un memorabile incontro fra due uomini provenienti da mondi diversi, ma che pure incisero enormemente nel rendere migliore questa terra in cui viviamo. I due erano Karol Wojtyła e Muhammad Ali. Questo appuntamento fu magistralmente preparato da Gianni Minà, che fece giungere alle orecchie del Papa la presenza del campionesimo della boxe nella capitale. E Giovanni Paolo II, che mai nascose la sua grande passione per la “Noble Art”, sembra abbia detto in quell'occasione: “C'è Muhammad Ali a Roma? È doveroso incontrarlo!”. Così ci fu l'udienza del campione in Vaticano. Un incontro fra 2 giganti

man, ma anche per la coraggiosa lotta a difesa dei diritti umani. Un impegno civile e sociale che, al suo rifiuto pacifista di non andare a combattere in Vietnam, ebbe per lui come conseguenza il carcere e una lunga squalifica sportiva quando egli era ancora l'imbattuto campione dei pesi massimi.

Non sappiamo cosa si siano detti Wojtyła e Ali nel loro colloquio privato. Ma certo deve essere stato un momento speciale per entrambi, testimoniato anche dalle foto che ci rimangono di quell'udienza, dalla firma di un documento sui diritti umani, e non ultimo dai quantoni che il pu-

gile donò al Santo Padre. Fra l'altro, nell'82, il Papa – anch'egli uno sportivo - e l'ex-pugile, erano ancora al meglio della forma, godendo dei benefici influssi che l'attività fisica regala a chi svolge assiduamente una pratica sportiva. Certo, nessuno avrebbe allora immaginato che entrambi sarebbero stati accomunati dallo stesso destino, ammalandosi da lì a breve del Morbo di Parkinson. Malattia che ciascuno ha affrontato e combattuto con tenacia.

Ali si è spento a Phoenix all'età di 74 anni per una sopravvenuta crisi respiratoria. Lui, che alla nascita era stato chiamato Cassius Marcellus Clay, si era poi convertito all'Islam negli anni della lotta per i diritti della sua gente, che in quegli anni drammatici combatté a fianco di Malcom X e Martin Luther King. Ma adesso che la sua avventura terrena si è conclusa, vogliamo credere che ad accoglierlo nella pace delle anime gradite al Signore, sia stato proprio il vecchio amico Giovanni Paolo II, ora Santo. D'altronde, lo stesso Mike Tyson, pugile violento che non ha mai brillato per sportività, alla morte del campione di Lousville ha saputo dire con inaspettata sensibilità: “Dio ha richiamato a sé il suo campione”.

Gianni Virgadola

Dove vai a scuola?... A casa mia

Ancora nell'800 e nei primi del '900 era una pratica diffusa studiare in casa per moltissimi ragazzi e ragazze. Ma chi poteva fruire di questa educazione fra le mura domestiche erano soprattutto i nobili e le famiglie molto abbienti. Poi la Scuola è divenuta un diritto di tutti, sebbene la pratica dello studio in casa non si sia mai completamente estinta. Tuttavia, oggi in 23 Paesi d'Europa è illegale per i ragazzi studiare nella propria residenza. In 24 invece questa pratica è in uso. Così, in Inghilterra gli studenti, chiamati “homeschoolers” sono 27.000, con un costante incremento negli ultimi 5 anni; in Francia sono 3.000, in Spagna 2.000, e in Italia, i ragazzi che studiano a casa sono 1.000, proprio attraverso la pratica dell'homeschoolers riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, anche perché diversamente da come si crede in Italia la frequenza scolastica in età scolare non è affatto obbligatoria.

Il perché alcune famiglie abbiano scelto di educare i propri figli in casa è per lo più dovuto alla sfiducia che si ha verso l'isti-

tuzione Scuola e alle sue regole fatte di orari, lezioni, compiti, calendari; insomma c'è diffidenza verso il modello educativo convenzionale. Ecco quindi che si ripiega sull'educazione parentale, dove l'unico obbligo da parte dei genitori è quello di fare sottoporre il figlio all'esame di idoneità presso una scuola statale o paritaria, e ciò riguarda i primi 8 anni scolastici, cioè elementari e medie. Pare però che a volte sia sufficiente anche una semplice autocertificazione per dimostrare lo studio “fatto in casa” e questo è sicuramente l'aspetto più controverso di questa “gestione familiare” della scuola.

Curioso sapere infine che fra i circa 1.000 giovani studenti italiani che studiano in casa, la stragrande maggioranza, cioè 255, si trovano in Sicilia. Seguono la Lombardia con 81, il Lazio con 73. Fanalino di coda il Molise dove i ragazzi che si avvalgono dell'istruzione parentale sono solamente 2.

Miriam A. Virgadola

Iniziati i lavori di restauro del Santo Sepolcro. Costeranno 3 milioni di dollari. Cospicua donazione del re di Giordania

Sono iniziati i lavori per il restauro dell'edicola del Santo Sepolcro, eretta in quello che la tradizione riconosce come il luogo della sepoltura e della resurrezione di Gesù. Gli esperti coinvolti nei lavori hanno iniziato ad operare lunedì 6 giugno. L'architetto greco Antonia Moropoulou, docente alla National

Technical University di Atene, coordinatore scientifico del progetto, ha detto in alcune dichiarazioni rilasciate ai media che la struttura dell'edicola è stabile, ma ha bisogno di urgenti interventi di riqualificazione, dopo anni di esposizione a fattori ambientali come l'acqua, l'umidità e il fumo delle candele. Inoltre

deve essere trovato un sistema non invasivo per mettere in sicurezza l'edicola dai rischi di eventuali scosse sismiche. I lavori verranno svolti la mattina presto o la sera tardi, quando si sospende il flusso continuo di pellegrini e visitatori. Il progetto avrà un costo di circa 3,3 milioni di dollari e sarà sostenuto dalla

Chiesa cattolica, dalla Chiesa greco-ortodossa e dalla Chiesa armena apostolica. Nel mese di aprile, il re di Giordania Abdallah II ha fatto pervenire sottoforma di “beneficienza reale” (Makruma) una consistente donazione personale a favore del progetto.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Le Ostie della Misericordia a Sidney

Il 6 giugno scorso le ostie della Misericordia - prodotte da tre detenuti nel carcere di Opera che lavorano al progetto "Il senso del pane" - sono state consacrate nella cattedrale metropolitana di Santa Maria, a Sidney, principale luogo di culto cattolico della città e chiesa madre dell'omonima arcidiocesi. Hanno partecipato i gruppi del Rinnovamento nello Spirito con una delegazione di Cristianità in cammino, il movimento che fa capo a suor Myriam Castelli, ideatrice, autrice e conduttrice da 15 anni. Con la consacrazione in Australia, le ostie hanno così raggiunto

tutti i cinque continenti, con l'obiettivo di portare la Misericordia di Cristo «fino ai confini delle terra».

"Il senso del pane" è un progetto della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti che, nel carcere di Opera, ha allestito un laboratorio artigianale per la produzione di particole, che vengono donate gratuitamente alle parrocchie che ne fanno richiesta, inviando una mail all'indirizzo ilsensodelpane@gmail.com.

Attualmente, sono oltre 200 le realtà che, per le loro messe, utilizzano le ostie che sono state consegnate personalmente dai detenu-

ti anche a papa Francesco: il Santo Padre li ha ricevuti in udienza lo scorso 9 aprile e ha consacrato le particole lo scorso 15 maggio, a Pentecoste, nel giorno in cui la Chiesa ricorda la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e inizia, quindi, la propria testimonianza missionaria. «Questo progetto», spiega Arnoldo Mosca Mondadori, che ha ideato "Il senso del pane", «ci mostra come Gesù superi ogni confine, ogni muro e ogni lingua, unendo gli esseri umani attraverso la lingua universale dell'Amore». Pur nella diversità delle lingue e delle culture, come dimostra il "viaggio"

che stanno compiendo le ostie: dagli scenari di guerra del Kurdistan iracheno, di Gerusalemme e della Siria, ai luoghi più cari alla devozione popolare, come Lourdes e Cracovia, fino ad arrivare a "terre di frontiera" come Nairobi, in Kenya (Africa), nel Nicaragua e a Cuba (America) o nel carcere di Colombo, capitale dello Sri Lanka (Asia). «Persone di ogni parte del mondo», specifica ancora Mondadori, «si uniscono in una rete meravigliosa il cui legame è la coscienza che l'Eucaristia è il cibo oggi necessario per la vera pace di ogni essere umano».



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

La scuola è finita, è tempo di bilanci!

È trascorso quasi un anno da quel 30 settembre 2015 in cui iniziò un vero e proprio "esodo" da parte di molti nuovi insegnanti assunti a seguito della riforma. La maggior parte provenienti dal sud hanno dovuto lasciare bambini piccoli, famiglie, mariti per prendere servizio nelle scuole del nord. Secondo il sito "Orizzontescuola" ad agosto, con la fine della mobilità e grazie anche alla deroga sull'articolo 9 comma 108, tutti gli ante 2014/2015 avranno la precedenza nel prendere il posto nelle province di appartenenza, sia per i posti comuni sia per i posti di potenziamento, e, come negli scacchi, spazzeranno altrove chi in questo momento aveva differito o era stato assegnato alla propria provincia. I posti a disposizione non basteranno a soddisfare le esigenze della maggior parte fanno sapere dal sindacato scuola; succederà che le eccedenze sui posti di assegnazione provvisoria non lasceranno scampo a tutti i docenti di fasce B e C, che si troveranno assegnate le sedi a chilometri di distanza. Anche quest'anno dunque in molti si ritroveranno con lo stesso identico problema: emigrare! Nonostante siano stati in molti a intraprendere azioni legali, l'esodo degli insegnanti verso il nord sarà anche quest'anno inarrestabile. Secondo i responsabili dei coordinamenti "non esistono insegnanti di serie A, B o C, la legge 107 ha creato questa assurdità facendo ancora una volta sentire insegnanti pluriqualeficati come dei "supporti" o, come spesso vengono apostrofati, dei "tappa buchi". Parliamo tanto di lotta alla discriminazione e poi, con le loro leggi, sono i primi a crearla". Ma come tutte le questioni che si presentano complicate e difficili, in molti sono pronti a scommettere che ci possa essere un interesse specifico affinché tutti questi docenti, o comunque una buona parte di loro, siano costretti a dimettersi perché ormai troppo stanchi per intraprendere un percorso lontano da casa e dai propri affetti. L'attacco è nei confronti del premier quando dice che tutti sono stati accontentati nella propria provincia; secondo il sondaggio del "Coordinamento nazionale nuovi assunti e familiari" lanciato sul gruppo che conta 2.700 membri, fra cui molti familiari, è emerso che su 284 docenti fuori provincia, 261 sono fuori perché in una fase di mobilità e assegnazione sede definitiva. Numeri che riguardano un gruppo ma che possono rappresentare un campione statistico sulla situazione attuale. Le segreterie dei ministri e del premier sono occupate quasi sempre da esperti che hanno il compito di consigliare e orientare il politico a fare delle scelte e prendere delle decisioni. E se da un lato la stabilizzazione di migliaia di docenti ha creato posti di lavoro, dall'altro, a causa dell'emigrazione al nord, ha generato insegnanti infelici, non appagati, sofferenti. Molti spendono l'intero stipendio in viaggi aerei pur di non fare pesare la loro assenza ai familiari. E allora viene da chiedersi: un insegnante infelice sarà mai un bravo insegnante?

info@scinaro.it

Studenti di Farmacia donano farmaco contro la scabbia



Roberto Tobia e Antonio Candela

Dal 2013 ad oggi, su 25mila migranti giunti in 45 sbarchi al porto di Palermo, sono stati 532 i casi di scabbia trattati dal personale sanitario dell'Asp, con successiva prescrizione e consegna di farmaci alle comunità di accoglienza.

Per rafforzare questo servizio, 60 giovani farmacisti tecnici preparatori, concluso il primo anno della Scuola permanente di Galenica di Palermo, hanno donato all'Asp 25 flaconi da mezzo litro contenenti benzoato di benzile da loro preparato, lo specifico farmaco galenico di prima scelta per curare la scabbia, patologia che, come ha spiegato il direttore della Scuola, Italo Giannola, "è in forte espansione e non solo fra i migranti".

Di questo prodotto non esiste una formulazione commerciale e deve essere preparato con cura solo presso laboratori galenici di farmacia. "L'idea - hanno chiarito il presidente dell'Ordine dei farmacisti, Antonino D'Alessandro, e quello di Federfarma Palermo, Roberto Tobia - è quella di essere concretamente a fianco dei migranti e del personale sanitario dell'Asp che affronta l'emergenza sbarchi senza risparmiarsi. Vogliamo rafforzare il ruolo sociale della farmacia a servizio dei cittadini e

delle istituzioni".

Il direttore generale dell'Asp, Antonio Candela, ha auspicato che "questi gesti generosi si ripetano, considerato che prevediamo di accogliere nelle prossime settimane nuove ondate di sbarchi".

Impegno che ha assicurato il coordinatore della Scuola, Mario Bilardo: "Troveremo modalità e occasioni per continuare a contribuire all'assistenza sanitaria dei migranti in arrivo in città".

Candela ha anche comunicato che "uno dei flaconi donati sarà esposto alla Camera dall'8 giugno nella mostra fotografica 'Altromare' realizzata dall'addetto stampa dell'Asp, Nino Randazzo, per descrivere in maniera toccante e diretta cosa significa dare assistenza sanitaria ai migranti nei porti di Lampedusa e Palermo. Questo flacone - ha aggiunto - ha un enorme valore simbolico per noi, perché dimostra che non operiamo da soli, ma dietro la farmacia, c'è la città".

Michele Guccione

Baristi liberatevi delle macchinette!

È l'appello della Fondazione Antiusura San Nicola e S.S. Medici di Bari e del Cartello "Mettiamoci in Giochi", che tre anni fa ha lanciato la campagna "No Slot-Sì Caffè". Ai commercianti che aderiscono alla iniziativa, cioè che rinunciano al business dell'azzardo, legato a doppio filo all'usura e alla criminalità organizzata, è consegnato un bollino da esibire all'interno dei locali, che riporta appunto la dizione "No Slot-Sì Caffè".

La Campagna ha raccolto

una cinquantina di adesioni nel territorio di Bari e provincia, di cui una ventina sono concentrati nel territorio di Bisceglie. L'adesione però incontra la resistenza dei cavillosi contratti che legano i baristi con i concessionari delle macchinette infernali, le pesanti penali a cui andrebbero incontro li farebbero desistere dai buoni propositi di contrastare l'azzardo nelle sue forme più aggressive, fenomeno che porta alla rovina economica di famiglie, giovani e anziani

sino ad annientarne la dignità personale.

«Si tratta di decidere da che parte stare», sottolinea mons. Alberto D'Urso, Presidente della Fondazione Antiusura di Bari. «Sono sotto gli occhi di tutti le proteste delle famiglie che si sono rovinate con il gioco d'azzardo e l'indignazione di Papa Francesco contro chi si arricchisce sul dolore e la povertà della gente. Nei giorni scorsi si è levata una protesta nazionale che ha visto 60 città italiane coinvol-

te, che auspico trovi ascolto non solo presso i baristi che decideranno di aderire alla campagna "No Slot-Sì Caffè", ma soprattutto nelle istituzioni affinché adottino misure concrete per arginare il fenomeno dell'azzardo e delle derive sociali ed economiche che ne derivano, come l'usura, le dipendenze dalle droghe e dall'alcol, le connivenze con la criminalità organizzata».

della poesia

l'angolo

Vito Sorrenti

Il poeta Vito Sorrenti, nativo di Polia (VV), vive a Sesto San Giovanni. Autore di numerosi componimenti poetici ha pubblicato le sillogie poetiche "Gocce d'amore" (1994), "Vagando con la mente" (2002), "Poesie" (2008) a cura del comune di Leonforte, quale vincitore di un concorso poetico, e "Amebeo per Euridice" (2009), "La poesia è una ladra" (2010) a cura del Centro studi Tindari di Patti e "I derelitti", Premio internazionale "Il Convivio". Si è classificato al primo posto al concorso internazionale "Prato un tessuto di Cultura, al Premio Nicola Mirto di Alcamo, al premio La Rocca (Città di San Miniato), al premio "Città di Leonforte", al Premio Lorela Santone, al Città di Ceggia, al premio internazionale "Il Convivio", al premio "L'Arte e le Muse", al premio "La poesia del Lavoro" e al concorso "Dolce Sole".

Ci siamo assuefatti a tutto

Le vite divelte dal vento dell'astio
Più non destano sconcerto
Gli occhi dolci e mesti di chi ha visto
andare in pezzi il suo pezzo di cielo
Più non suscitano dolore
L'atroce calvario di chi muore
fra le spire dei più infidi serpenti
Più non genera sgomento
L'urlo lacerante di chi annaspa
fra le onde dei più lugubre dei mari
Più non turba il nostro cuore

Costruiamo muri, barriere, steccati
edifichiamo pareti di gelido cinismo
innalziamo reticolati di aguzzo egoismo
e il razzismo dilaga in ogni direzione...
Ma siamo buoni:

a cura di Emanuele Zuppardo ~ centrozuppardogela@gmail.com

Amiamo i cani e i gattini
Ma non i bambini assediati dalla fame
Amiamo i micioni e i mastini
Ma non gli implumi che implorano aiuto
Facciamo diete e buttiamo
nei rifiuti i resti di lautissimi pasti
Ma non siamo disposti a nutrire
i virgulti che rischiano la morte
Siamo ricchi di profitti e valori umanisti
Ma non sopportiamo la vista dei tanti
derelitti che bussano alle nostre porte
Ci genuflettiamo sull'altare del culto
Ma la nostra pietà è morta
morta e sepolta sull'altare del profitto
Ci abbeveriamo alla fonte di Cristo
Ma la nostra anima è secca, secca
e contorta come arido arbusto
che affonda le sue radici
in un vaso senz'acqua.

PEDOFILIA Perché anche un solo caso nella Chiesa è troppo

Francesco ha chiuso il cerchio

Anche uno solo sarebbe troppo. È il caso dei preti pedofili. La bomba esplose sul piano mediatico nel 2002, a Boston. L'inchiesta avviata dal quotidiano "The Boston Globe" fu durissima: resoconti di denunce, di condanne, di complicità e di insabbiamenti di casi di pedofilia da parte di esponenti del clero cattolico. Nella sola Boston finirono sotto accusa 89 sacerdoti e rimossi dall'incarico più di 55 preti: fu proprio l'estensione del fenomeno, oltre alla sua gravità, a sconvolgere l'opinione pubblica. Da allora la risonanza mediatica fu clamorosa. Chiariamolo subito: Charles J. Scicluna, inflessibile "promotore di giustizia" della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha dimostrato che le stime "mediatiche" sono sovradimensionate. Dati alla mano i chierici colpevoli di abusi su minori risulterebbero all'incirca lo 0,67%, del circa mezzo milione di preti, dei quali propriamente pedofili lo 0,067%.

E chiariamo anche un altro punto: la Chiesa Cattolica è l'unica istituzione al mondo ad aver compiuto una lotta a tolleranza zero contro la pedofilia. Non l'hanno fatta le altre chiese e religioni, tutte pervase dalla pedofilia e con numeri in proporzione anche maggiori, non l'ha fatta nessuna istituzione, né quelle sportive, né quelle sanitarie e neppure quelle educative. Se ci riferiamo alle cifre ufficiali, in Italia secondo il Censis, sulla base dei dati ministeriali, circa lo 0,07% dei casi di pedofilia

riguarda il clero: questa è infatti la percentuale di sacerdoti italiani condannati per pedofilia in 50 anni, mentre nella società civile esistono invece 21mila casi di pedofilia ogni anno. Insomma il fenomeno della pedofilia e del suo perverso maleficio permea molte realtà e molte istituzioni. Ma nessuna ha messo in atto una lotta così radicale e così autentica come la Chiesa Cattolica. Sì, perché un prete pedofilo e abusante è un assassino dell'anima. Sì, perché i danni che le vittime subiscono sono incalcolabili. Sì perché il tradimento del Vangelo è abissale.

Gli effetti della lotta alla pedofilia sono stati evidenti. Il "John Jay Report" è un documento del 2004 commissionato al John Jay College of Criminal Justice dalla Conferenza Episcopale statunitense, volto a studiare i casi di abusi sui minori all'interno della Chiesa cattolica sulla base dei dati rilevati, la stragrande maggioranza degli abusi commessi dai preti e denunciati dopo il 2000, riguardano preti formati negli anni tra il 1968 e il 1980: il post sessantotto, un periodo di confusione anche per la Chiesa. Oggi la formazione dei preti è di gran lunga migliorata e nei preti di recente formazione la percentuale di abusi scende allo zero.

È stato Benedetto XVI a dare un impulso decisivo alla lotta contro gli abusi sui bimbi perpetrati dai preti. Nel suo discorso ai vescovi d'Irlanda del 28 ottobre 2006 Benedetto XVI si è

duramente espresso contro i crimini dei sacerdoti e dichiarò senza esitazione che «è importante stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi». E poi a Sydney, a Malta e nel Regno Unito ha voluto incontrare ed ascoltare alcune vittime, che finalmente uscivano dall'oscurità. I sopravvissuti all'assassinio dell'anima ebbero finalmente il primo riconoscimento del loro dolore.

Ora Papa Francesco chiude definitivamente il cerchio: no anche alla negligenza, all'omertà, al silenzio. Nessuna complicità, neanche vaga.

Papa Francesco ha varato una nuova disposizione che prevede la rimozione dei vescovi e dei superiori religiosi che si sono dimostrati negligenti nel "proteggere coloro che sono i più deboli tra le persone loro affidate". In particolare, nella lettera apostolica Motu Proprio il Pontefice stabilisce con più chiarezza rispetto al passato la procedura che, in base al canone 193 già esistente, può portare alla rimozione dei vescovi che compiono omissioni nel caso di sacerdoti colpevoli di abusi sessuali su minori. Si chiude un cerchio. Sì, perché anche uno solo sarebbe troppo.

Tonino Cantelmi

Un assurdo pronunciamento dell'AIBA rischia di compromettere la credibilità dello Sport

Il 2 giugno, festa della Repubblica, ricevo una telefonata da Nino Benvenuti, scandalizzato dal fatto che l'AIBA (International Boxing Association) organo che governa il mondo del pugilato, abbia approvato a Losanna un emendamento dell'art. 13 dello Statuto perché da ora in poi anche i pugili professionisti possano avere accesso alle Olimpiadi. Il leggendario campione della boxe italiana mi chiede cosa ne penso, ed io rispondo di condividere pienamente la sua indignazione. Gli affari e gli interessi del pugilato professionistico dovrebbero rimanere fuori dallo spirito olimpico. Ma la cosa che naturalmente lascia perplessi è il pensare come un dilettante puro, abituato sulla distanza delle 3 riprese, possa battersi alla pari con un pugile professionista.

A questo proposito c'è pure un precedente storico che ci dice dell'irragionevolezza della decisione. Nel 1957 il campione olimpionico statunitense Peter Rademacher, medaglia d'oro a Melbourne, sfidò al suo 1° combattimento da professionista il mitico Floyd Patterson, campione del mondo dei massimi. L'incontro si risolse con la drammatica sconfitta per KO di Rademacher, che si vide stroncare la carriera. Si comprende allora come con questa decisione dell'AIBA non verrà più garantita l'integrità degli atleti, e ne farebbero le spese soprattutto i tanti ragazzi e ragazze che si avvicinano a questo sport con passione ed entusiasmo.

E a proposito di ragazze, i colori azzurri "sorriscono"

per il successo di Alessia Mesiano, una ragazza di appena 22 anni, in forza alle Fiamme Gialle, che ad Astana, capitale del Kazakistan ha sconfitto in finale l'indiana Sonia Lather, portando in Italia - dopo 11 anni dal trionfo di Simona Galassi - la medaglia d'oro e il titolo mondiale dei 57 kg. La volontà e la determinazione hanno portato al successo questa ragazza di Latina dai tratti gentili, che ci rappresenterà proprio alle Olimpiadi di Rio insieme ad Irma Testa, altra nostra campionessa di pugilato.

Ve lo immaginate se queste 2 ragazze dovessero incontrare in Brasile delle atlete professioniste degli Stati Uniti, del Sud America o dell'Est? Sarebbe una lotta impari, dove il senso estetico e



Alessia Mesiano, medaglia d'oro in Kazakistan

gilato ha impiegato decenni per sconfiggere pregiudizi e antipatie, dandosi - forse come nessun altro sport - delle ferree regole atte a garantire l'incolumità degli atleti. Ora tutto questo rischia di essere inficiato da una decisione assurda che il Comitato Olimpico Internazionale dovrebbe rigettare, per il bene dello sport e per la salute degli atleti.

Gianni Virgadola

l'essenza stessa della "Noble Art" perderebbero di valore lasciando spazio ad una drammatica corrida. Il pu-

Fondazione
Prospero Intorcetta
Cultura Aperta



principi di una cultura aperta, di dialogo tra popoli, nazioni e civiltà diverse.

Sito: www.fondazioneintorcetta.info

E-mail: portogallo@fondazioneintorcetta.info

Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta

La FONDAZIONE PROSPERO INTORCETTA CULTURA APERTA è stata costituita a Piazza Armerina (En) il 28 dicembre 2007 ed è stata voluta dai Soci fondatori per valorizzare la figura storica del Gesuita Prospero Intorcetta (1625-1696), di Piazza Armerina che fu missionario in Cina (fu uno dei primi a tradurre in latino le opere di Confucio ed a divulgarle in Europa), nonché di promuovere e valorizzare la realtà territoriale, di cui proprio Intorcetta è originario, attraverso la progettazione e realizzazione di eventi, manifestazioni e altro che sia utile all'affermazione dei

Conoscere l'altro

di Alberto Maira

Le nuove religioni giapponesi (III)

Le nuove religioni giapponesi non si separano dal mondo, né dagli uomini di altra fede ma sono attive nella cultura (spesso anche nella vita politica). Sono più che aperte al dialogo con altre religioni e anzi inclini, con poche eccezioni, a favorire la "doppia appartenenza". Si tratta di un fenomeno tipico del Giappone, dove molte persone si considerano insieme scintoiste e buddhiste. Recentemente la "doppia appartenenza" si è estesa al cristianesimo (nonostante le ovvie resistenze delle Chiese cristiane) e alle nuove religioni, anche se raramente la stessa persona farà parte di più di un nuovo movimento religioso. Piuttosto, frequenterà contemporaneamente una religione nuova e una religione tradizionale. Esportato in Occidente, tutto questo si traduce nella presentazione di alcuni movimenti giapponesi come "sovra-religiosi", inclini a non chiedere ai membri di altre Chiese (in particolare cristiane) - che reagiranno però quasi sempre in modo negativo - di rinunciare alla loro fede di origine. In Italia, dove è importante la presenza di movimenti e correnti giapponesi di origine buddhista, sono presenti anche alcune nuove religioni giapponesi di origine non buddhista. Tra le religioni di prima generazione, le shin-shūkyō, è presente in Italia - per la verità su piccola scala - Tenrikyō. Quanto alle nuove religioni di seconda generazione (shin-shin-shūkyō), molte fra loro derivano dal già citato Oomoto, un movimento oggi ridotto a meno di duecentomila fedeli nel mondo, e non presente in Italia, ma che ha avuto oltre due milioni di aderenti nel periodo fra le due guerre mondiali. Sotto la guida carismatica di Onisaburō Deguchi (pseudonimo di Kisaburō Ueda, 1871-1949), Oomoto conosce negli anni fra le due guerre mondiali insieme un grande successo e una feroce persecuzione. Molti fondatori di shin-shin-shūkyō sono passati da Oomoto, e fra questi Mokichi Okada (1882-1955), fondatore della Sekai Kyusei Kyo, la Chiesa della Messianità Mondiale, oggi divisa in numerose branche. Della Sekai Kyusei Kyo ha fatto parte per alcuni anni Kōtama Okada (1901-1974), che è alle origini di Sūkyō Mahikari, il movimento giapponese non buddhista più diffuso in Italia. In Oomoto era passato anche Masaharu Taniguchi (1894-1985), fondatore di "Casa della Pienezza", un movimento influenzato anche dal New Thought, che ha avuto una espansione particolarmente importante in Brasile. Un ex-discepolo di Taniguchi, Masahisa Goi (1916-1980), ha fondato la Byakko Shinko Kai, nota in Italia per la sua attività relativa ai "pali della pace".

Negli anni 1980 e 1990 si è affermata una terza generazione di nuove religioni giapponesi, molto discussa e criticata per il suo collegamento con ampi interessi economici e commerciali, e coinvolta nella tragedia della Aum Shinrikyo, il movimento (sincretistico, ma di origine buddhista) fondato da Shoko Asahara e tristemente noto per una serie di attività criminali (peraltro organizzate dai dirigenti senza che la maggioranza dei membri ne fossero consapevoli), dall'assassinio di dissidenti e oppositori fino all'attacco contro una stazione della metropolitana di Tokyo a base di gas asfissianti nel marzo 1995. La repressione contro la Aum Shinrikyo ha coinvolto altri movimenti accusati di attività truffaldine. Si deve però ricordare che altre nuove religioni giapponesi dell'ultima generazione avevano piuttosto messo in guardia contro Asahara e il suo movimento. È il caso di Cosmo Mate (che ha promosso qualche sporadica attività nel nostro paese), e di Kofuku-no-Kagaku, oggi presente anche in Italia e la cui avversione per Asahara era diventata pressoché proverbiale in Giappone.

amaira@teletu.it

dagli Erei
Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo via La Bella, 3

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X076011680000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso l'8 giugno 2016 alle ore 16

Periodico associato



STAMPA
Lussografica
Tipografia Edizioni
via Alaimo 36/46
Caltanissetta
tel. 0934.25965